

MONOGRAFIE DI EDIFICI

# La dignità contro la paura

Il progetto dell'ambasciata britannica di Varsavia di Tony Fretton Architects raccontato attraverso i materiali di lavoro e un saggio di Adrian Forty

Nel lungo saggio che chiude l'ultimo volume della collana «Architecture» di Navado Press, Adrian Forty definisce le ambasciate un importante luogo di riaffermazione civile, contro la paura degli attacchi terroristici, ma anche contro quelle reazioni, ricorrenti nelle politiche recenti, di riduzione dei diritti civili in nome della sicurezza.

Ma il tema dell'ambasciata è rilevante anche perché è il luogo dove vengono al pettine nodi non sciolti della cultura architettonica contemporanea. Vi si rivela tutta

l'insufficienza del Movimento moderno nell'interpretare valori simbolici e rappresentativi: Forty ci ricorda, ad esempio, come nel 1962 Lewis Mumford espresse, dalle pagine di «The New Yorker», una dura critica all'ambasciata Usa in Grosvenor Square (Londra) di Eero Saarinen. Fu giudicata non adatta alla sua funzione perché fredda e spoglia di valori simbolici e di «decoro».

Il lavoro di Tony Fretton per l'ambasciata britannica di Varsavia rappresenta, per il critico della Bartlett School, una giusta rispo-



Veduta del modello di studio (foto D. Grandorge)

sta a queste difficoltà. Vi si riconoscono, secondo un'analisi condotta attraverso la parola chiave della «dignità», alcune matrici non scontate rispetto alla riflessione contemporanea: anzitutto una risonanza del *décor* sette e ottocentesco, su cui Fretton aveva già lavorato con attenzione nella Red House a Chelsea (opera che il Foreign Office, invitando Fretton al concorso per l'ambasciata, aveva definito non a caso «highly ambassadorial»). Spoglia di ogni riferimento ad apparati iconografici o illustrativi, a Chelsea questa risonanza avveniva in termini di dignità degli spazi: come per il vestibolo, con un'abbondanza di spazio che il funzionalismo non avrebbe concesso, o per le stanze collocate in sequenza. Altra matrice è quella dell'arte minimale, non nei suoi aspetti linguistici ma nella dignità attribuita allo spettatore, presenza necessaria per il completamento dell'opera (Fretton vi aveva già ragionato nella sua Lisson Gallery a Londra).

La lettura del saggio indica uno

dei possibili modi di affrontare il libro: le riflessioni di Forty denunciano una complessità del progetto tale che il ricco apparato di schizzi, disegni preliminari e di dettaglio, modelli e appunti (impostazione propria della collana), appare come l'unica forma possibile di descrizione per comprendere a fondo l'opera. Il percorso di lettura opposto parte invece dal cuore dei materiali di progetto, per indagarne l'evoluzione secondo un paradigma indiziario che porta via via a scoprire aspetti altrimenti difficili da far emergere: le riflessioni per evitare una distanza troppo pronunciata tra i mondi della diplomazia e della burocrazia, che in un'ambasciata coesistono così vicini; i rapporti tra l'ufficio di Fretton e i *local architects*, intorno alle norme specifiche della Polonia; l'idea portante di creare uno spazio aperto come unico accesso alla residenza dell'ambasciatore e all'edificio per uffici, definendolo come luogo pubblico e d'incontro.

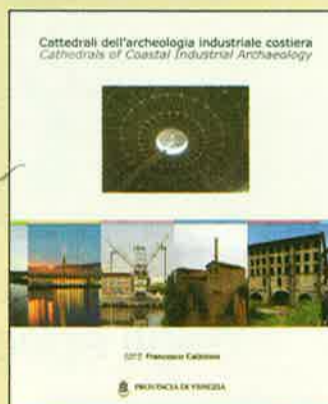
Si tratta di un lavoro sui materiali progettuali di forte valore didattico, condotto secondo la tradizione di analisi fondata negli anni ottanta da un altro storico inglese, Tim Benton, indagando le ville di Le Corbusier. Ma qui è applicato a un caso ancora nel pieno del suo corso (le autorità polacche hanno appena rilasciato il permesso di costruire) e, pertanto, è capace di penetrare nel cuore del progetto e del suo intricato sviluppo. □ MICHELE BONINO

Adrian Forty, **Designing the Warsaw Embassy**, Tony Fretton Architect, a cura di Elena Carlini, Navado Press, Trieste 2006, pp. 96, euro 22.

## Ex aree industriali: che fare

Due volumi contribuiscono ad alimentare il dibattito. **Cattedrali dell'archeologia industriale costiera** (a cura di Francesco Calzolaio, EditGraf, Venezia 2006, pp. 280) è un cospicuo ed elegante catalogo di siti produttivi dismessi o riconvertiti dislocati lungo i litorali delle regioni costiere italiane. Le 29 schede monografiche restituiscono una lettura attenta ai manufatti, agli usi pregressi e alle forme o possibilità di valorizzazione, mentre latita l'apparato interpretativo generale, forse a motivo dell'inclusività della selezione, che va dalle strutture lignee a palafitta per la pesca (i trabocchi abruzzesi) all'hangar per dirigibili di Augusta (Agrigento). Il libro, presentato a Roma il 20 giugno, sarà riproposto attraverso una serie di conferenze tematiche itineranti nei siti selezionati (per il progetto culturale e il calendario: [www.cattedralidelmare.it](http://www.cattedralidelmare.it)).

**La Fabbrica del Gas all'Ostiense. Luogo e forma di un'area industriale** (Michele Furnari, Sara Bernardi, Maddalena Ferretti e Claudia Pagani, Gangemi Editore, Roma 2006, pp. 220, euro 26) è un caso studio basato su un'approfondita analisi urbana, esito di una ricerca universitaria (Roma Tre) finalizzata a fornire strumenti critici e operativi per la riqualificazione di un'area dall'identità riconoscibile e dalla strategica rilevanza per la capitale, sul cui riuso sono state finora avanzate solo ipotesi. □ L. G.



HAWORTH  
CASTELLI®

A HAWORTH COMPANY

Milano, Bologna, Roma, Torino, Londra, Parigi, Madrid, Bruxelles, Francoforte, Zurigo, Lisbona, Budapest, New York, Los Angeles, Chicago, Calgary, San Paolo, Honk Kong, Shanghai, Sidney  
[www.castellisp.it](http://www.castellisp.it) - tel. +39 051 820 111